



VALDITARA NON DEMORDE E VA AVANTI CON LA FILERA TECNOLOGICO PROFESSIONALE CI OPPORREMO FINO IN FONDO

Valditara continua imperterrito nella sua azione tesa a scardinare definitivamente la scuola pubblica e a consegnarla nelle mani della Confindustria e lo fa introducendo il cavallo di Troia della sperimentazione della filiera tecnologico-professionale col DM 240/23 anticipatorio del DDL 924 ancora in fase di approvazione. A ridurre di 1 anno il percorso di studi ci hanno provato prima Berlinguer e poi la Moratti ma hanno miseramente fallito.

Valditara ci riprova ora con l'ardore del missionario e quindi con messaggi forse anche troppo espliciti come quando in Calabria ha esposto gli obiettivi della filiera: "Far nascere un'offerta scolastica tecnico-professionale per la formazione di tutte quelle maestranze che saranno necessarie sia per la costruzione del Ponte sullo Stretto ma soprattutto per la gestione e lo sviluppo di quelle straordinarie potenzialità che questa opera genererà per il territorio".

Visto che il DDL 924 non è stato approvato in tempi congrui con l'inizio delle iscrizioni Valditara, per sfornare la sua sperimentazione, ha dovuto ricorrere al DPR 275/1999, il cosiddetto "regolamento dell'autonomia" di Berlinguer e questo non potrebbe essere di buon augurio visto che mostra già una debolezza iniziale.

Quindi in sostanza Valditara coniuga il risparmiato obiettivo berlinguriano della riduzione a 18 anni con la svendita della scuola ex pubblica all'industria. Che le cose stiano in questo modo lo dimostrano i complimenti e gli elogi fatti da Confindustria al DDL 924 durante l'audizione parlamentare del 5/12/2023 dove, tra i punti più significativi, Confindustria individua:

"L'esplicito collegamento tra istruzione tecnico-professionale e mercato del lavoro, con un riconoscimento – ampio e condivisibile – del ruolo educativo delle imprese nella sperimentazione, sia attraverso le docenze di soggetti del mondo del lavoro e delle professioni (articolo 1, comma 6, lettera e) sia con le attività di co-progettazione dei percorsi PCTO (alternanza scuola-lavoro) e apprendistato (articolo 1, comma 7, lettera b)."

In sostanza la filosofia di Valditara è molto semplice: il diploma serve per trovare lavoro e quindi creiamo un ponte o meglio un miscuglio tra scuola e industria in modo trovare lavoro sarà più facile perché mentre si studia già si lavora. Peccato che al nostro sfuggono tre questioni essenziali:

- La scuola è una istituzione della Repubblica e l'industria no, quindi non si possono mischiare;
- La scuola ha in primis il dovere istituzionale di formare il cittadino fornendo inoltre una istruzione di base a largo raggio che, tra le altre cose, fornisca anche un orientamento sui possibili percorsi lavorativi;
- Inserire direttamente in ambito lavorativo gli studenti già a 15 anni, senza che abbiamo acquisito conoscenze di base approfondite anche sui diversi aspetti della tecnologia, creerà soggetti privi di retroterra culturale e quindi di flessibilità intellettuale destinati a rimanere manodopera di basso livello che si adatterà difficilmente ai frenetici sviluppi della tecnologia stessa. L'Unicobas si opporrà fino in fondo a questo subdolo piano di privatizzazione e distruzione definitiva della scuola pubblica, infatti se questa, che per ora passa come sperimentazione, dovesse prendere piede affoscherebbe gli attuali istituti tecnici e professionali quinquennali e si aprirebbe una concorrenza sleale con gli attuali licei che entrerebbero in crisi. **Bisogna inoltre pensare alla crisi occupazionale che si originerà tra il personale della scuola, infatti anche se il DM 240/23 a parole garantisce il mantenimento degli organici in realtà, mentre il personale di ruolo non verrà licenziato e andrà a smaltimento, per molti anni rimarrà disoccupata buona parte dei 200mila precari che attualmente con supplenze annuali mandano avanti la scuola italiana.**

MA NON E' PERICOLOSO ADERIRE A QUESTA SPERIMENTAZIONE AL BUIO?

Vediamo adesso a che punto è il DDL 924 senza la cui approvazione la sperimentazione è priva di una vera copertura: Il 28 dicembre 2023 il Senato ha approvato il testo emendato del ddl. AS 924-A concernente l'istituzione della filiera formativa tecnologico-professionale, il provvedimento è ora passato al vaglio della VII commissione della Camera. Rispetto al testo originario gli emendamenti accolti sono pochi e hanno praticamente lasciato inalterato l'impianto complessivo (vedi testo con emendamenti approvati). Vale però la pena segnalare l'emendamento della maggioranza 1.59 secondo cui gli allievi/e che si iscrivono per l'anno formativo 2024/2025 a un percorso leFP, una volta diplomati, avranno accesso diretto agli ITS Academy, potranno sostenere l'esame di Stato presso un istituto professionale, statale o paritario, in deroga non solo al previo sostenimento dell'esame preliminare, ma anche alla prevista frequenza dell'apposito corso annuale di cui all'articolo 15, comma 6, del DLgs 226/2005.

In sostanza i percorsi leFP vengono equiparati in tutto a quelli dei tecnici e dei professionali aderenti alla filiera che dopo 4 anni prevedono la possibilità per gli allievi di accedere direttamente all'esame di stato onde poter proseguire anche con percorsi universitari o AFAM oltre che accedere direttamente agli ITS Academy.

Si tratta quindi di una iscrizione al buio in quanto non è garantito che alla camera non vengano apportate modifiche a quanto sopra. Inoltre per avviare la filiera servono ulteriori decreti che esplicitino l'iter procedurale e che attualmente non ci sono, quindi l'adesione ad essa è fortemente sconsigliabile.

Intanto Valditara va avanti a pezzi e bocconi e pubblica il decreto per mettere in piedi l'osservatorio:

PUBBLICATO IL DM CHE METTE IN PIEDI L'OSSERVATORIO NAZIONALE PER L'ISTRUZIONE TECNICA E PROFESSIONALE

Questo organismo, istituito presso il Ministero dell'Istruzione e del Merito, avrà il compito di rafforzare il collegamento tra il mondo della scuola e le esigenze delle industrie. L'obiettivo primario dell'Osservatorio è di ridurre il divario tra domanda e offerta.

L'Osservatorio è composto di 15 "esperti" in istruzione tecnica e professionale e include rappresentanti del Ministero, delle organizzazioni sindacali e datoriali, delle Regioni, dell'ANCI, dell'UPI, di Unioncamere, dell'INVALSI e

dell'INDIRE. Gli incarichi hanno una durata annuale.

Il Presidente dell'Osservatorio, nominato dal Ministro, ha un ruolo cruciale nella gestione e nella convocazione delle riunioni. Le decisioni vengono prese a maggioranza, e ogni riunione viene accuratamente verbalizzata e approvata dai partecipanti.

Il progetto di Valditara di agganciare i programmi di studio alle esigenze dell'industria locale si inquadra e anticipa la legge sull'autonomia differenziata di cui parliamo in fondo al giornale.

LA SCUOLA ITALIANA REGREDISCE ALLA RIFORMA GENTILE?

Ma Valditara non si contenta della filiera tutta tesa a produrre manodopera su misura (quello che chiamano il capitale umano), vuole esasperare la dualità del sistema di istruzione italiano erede della riforma fascista di Gentile del 1923 riportandolo alle origini. Infatti «La più fascista» delle riforme, come la definì Mussolini, rimase in vigore nelle sue linee essenziali anche dopo l'avvento della Repubblica, fino a quando il parlamento italiano, con la legge 31 dicembre 1962 n. 1859, abolì la scuola di avviamento professionale creando la cosiddetta scuola media unificata. E infatti è proprio questo il punto: Valditara sotto mentite spoglie vuole reintrodurre per i tecnici ed i professionali l'avviamento professionale tramite l'apprendistato a 15 anni e l'aumento smisurato dei PCTO. A questo punto mancherebbe solo un ultimo tassello per regredire completamente al 1923: chi segue il percorso della filiera 4+2 non dovrebbe potersi iscrivere all'Università.

Quindi divisione tra licei (che devono formare la classe dirigente), istituti tecnici e professionali quinquennali che si vogliono far sparire e il nuovo avviamento professionale chiamato ora filiera 4+2 che deve formare manodopera più o meno qualificata, questo è il piano.

In questa ottica Valditara ha dato il via anche al liceo del Made in Italy.

IL LICEO DEL MADE IN ITALY PER FORMARE GLI IMPRENDITORI

Lo scorso 20 dicembre il Senato ha approvato in via definitiva il disegno di legge «per la valorizzazione, la promozione e la tutela del Made in Italy». Questo provvedimento ha introdotto il cosiddetto "liceo del Made in Italy" ed è entrato in vigore l'11 gennaio. Entro 90 giorni da questa

data, quindi entro l'11 aprile 2024, su proposta del Ministero dell'Istruzione e del Merito dovrà essere approvato un regolamento con due obiettivi: definire gli orari degli insegnamenti previsti nei cinque anni del nuovo liceo e stabilire i risultati di apprendimento per gli studenti che lo frequenteranno. La stesura di questo regolamento dovrà rispettare alcuni criteri fissati dalla legge. **Tra le altre cose, gli studenti dovranno imparare due lingue straniere e sviluppare «competenze imprenditoriali idonee alla promozione e alla valorizzazione degli specifici settori produttivi del Made in Italy». Alcune delle conoscenze specifiche trasmesse dal nuovo liceo dovranno riguardare «principi e strumenti per la gestione d'impresa» e «tecniche e strategie di mercato per le imprese del Made in Italy».**

Quindi secondo Valditara questo nuovo liceo dovrà formare i futuri imprenditori che daranno lavoro a chi esce dalla filiera 4+2 e qui si chiude il cerchio, la scuola deve divenire serva dell'industria, servire solo a formare imprenditori e maestranze, il resto non ha importanza. In attesa dell'approvazione di questo regolamento, è stata prevista una procedura provvisoria in vista del prossimo anno scolastico, quello 2024-2025. Lo scorso 29 dicembre il Ministero dell'Istruzione e del Merito ha così pubblicato un piano di studi con gli orari degli insegnamenti relativi solo ai primi due anni del nuovo liceo. Vista la fretta e l'improvvisazione con cui è stato messo in piedi questo liceo e visto che manca ad oggi addirittura il regolamento con il piano di studi definitivo sconsigliamo l'iscrizione a questo liceo nelle pochissime scuole che hanno aderito perché è una iscrizione al buio.

MA QUESTA MANOVRA PER ORA HA AVUTO SUCCESSO?

Nonostante la pressione operata da Valditara sui dirigenti scolastici e le scorrettezze commesse da alcuni di essi per far digerire ai colleghi dei docenti la sperimentazione della filiera e il liceo made in Italy, dai dati che abbiamo al momento di andare in stampa, le due sperimentazioni, soprattutto in Toscana ma anche nel resto d'Italia risultano un sonoro fiasco.

Infatti gli istituti toscani hanno clamorosamente rifiutato le proposte, in molti casi ignorandole del tutto (senza neanche riunire i colleghi dei docenti) e in molti altri bocciandole nei colleghi docenti.

In assenza di informazioni fornite ministero, ci risulta che dei circa 30 attuali licei economico-sociali presenti in To-

scana (gli indirizzi potenzialmente interessati alla trasformazione in Liceo del Made in Italy) solamente 3 per ora hanno aderito (l'adesione scade il 18 gennaio), mentre per la sperimentazione della filiera quadriennale le percentuali di adesione si attestano al 2% dei 114 istituti toscani interessati.

Nel resto D'Italia un monitoraggio che riguarda anche Lombardia, Liguria, Emilia-Romagna, Piemonte, Veneto, Friuli, Umbria, Sicilia e Sardegna la sperimentazione quadriennale per istituti tecnici e professionali, raggiunge al momento il 5,7% delle scuole di riferimento. Si può parlare di un clamoroso flop e sarà bene che il ministero ci ripensi.

AUTONOMIA DIFFERENZIATA, IL DDL ARRIVA IN SENATO

Il disegno di legge Calderoli approda in senato con circa 400 emendamenti presentati sia dalle opposizioni che da FdI che cerca di stoppare in qualche modo la Lega onde non scontentare il proprio elettorato fortemente statalista. Infatti il problema è costituito dalle due richieste di Autonomia già presentate per tutte e 23 le materie possibili da Veneto e Lombardia, che nel febbraio 2019 sono giunte a livello di pre-intese con il governo giallo-verde. La norma transitoria (articolo 11) stabilisce che esse "proseguono" il loro iter, il che implica che non dovranno sottostare ai vincoli imposti dalla legge, infatti la nuova versione della legge prevede che in fase di trattativa il governo possa respingere la richiesta di Autonomia su una o più materie sollecitate dalle Regioni. **Una questione particolarmente spinosa è la regionalizzazione dell'istruzione. L'Unico-bas si opporrà in tutti i modi possibili all'approvazione di questa legge che, se approvata, dividerà il nostro paese tra regioni povere e regioni ricche eliminando quel minimo di solidarietà indispensabile per tenere insieme un paese.**

Segue una analisi del DDL Calderoli di cui si parlerà molto nei prossimi giorni: Il 2 febbraio 2023 è stato approvato dal consiglio dei ministri il DDL sulla "autonomia differenziata" redatto dal leghista Calderoli. Ciò avvia l'iter di un provvedimento mirato in realtà alla gestione regionale del 90% della fiscalità ed alla regionalizzazione della scuola (e non solo), personale compreso. Stando alle stime consolidate sulla spesa corrente, ecco di quanto si ridurrebbe il budget annuale della maggioranza delle regioni: Marche -105milioni; Liguria -347; Friuli Venezia Giulia -410; Umbria -1.213; Valle d'Aosta -1.472; Campania -2.086; Provincia Autonoma di Trento -2.287; Abruzzo -2.364; Puglia -2.501; Sicilia -3.576; Basilicata -3.948; Molise -3.996; Sardegna -4.368; Calabria -5.528. Stante l'attuale situazione di sfacelo generale degli istituti sco-

lastici, per il 90% non in regola neanche con le norme su igiene e sicurezza, il cui rispetto grava proprio soprattutto sugli enti locali, cosa potrebbero d'ora in poi garantire le regioni più povere, prive di mense e laboratori e nelle quali non è mai partito il tempo pieno?

Sono solo 6 le regioni che ci guadagnerebbero: Lombardia +5.611milioni di surplus; Lazio +3.672; Emilia Romagna +3.293; Veneto +2.078; Piemonte +1.162; Toscana 805 e la Provincia Autonoma di Bolzano 693. Peraltro durante la pandemia, gli elementi di regionalizzazione già presenti nella sanità hanno garantito esattamente il contrario dell'efficienza promessa con l'autonomia differenziata, a cominciare proprio dal ricco Nord che non ha fatto altro che destinare almeno il 40% delle risorse alle cliniche private, lasciando scoperto il settore pubblico il cui personale è stato falcidiato quasi come al Sud nei presidi territoriali.

La richiesta di "autonomia" relativa alle materie concorrenti elencate all'articolo 117 della costituzione (quasi l'universo mondo), gestibili dalle regioni anche in forma esclusiva, deve essere deliberata dalle regioni interessate e trasmessa al presidente del consiglio e al ministro per gli affari regionali e le autonomie. Ai sensi dell'articolo 116, terzo comma, della costituzione, per l'approvazione definitiva del disegno di legge, a cui le intese con le regioni sono allegate, è richiesta la maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna camera. Il provvedimento stabilisce che l'attribuzione di nuove funzioni relative ai "diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale" (sic! – testuale) è consentita subordinatamente alla determinazione dei Livelli Essenziali delle Prestazioni (Lep) da parte della (ennesima) cabina di regia istituita dalla legge di bilancio 2023.

Le norme del 2001 (governo Amato di "centro-sinistra") sulla riforma del Titolo V della costituzione che a suo tempo ha reso possibile questa vergogna, approvata con soli 6 voti di maggioranza, non prevedono la possibilità di grandi modifiche derivanti dal dibattito parlamentare.

Per quanto riguarda la scuola, l'attuale (assai compromesso) assetto costituzionale prevede che, qualora le regioni lo chiedano, resti allo Stato solo l'indicazione degli indirizzi generali sull'istruzione. Ma in questo modo le Università del Sud rischierebbero di chiudere e le scuole, già piene di problemi, diventerebbero un cronicario didattico. L'alternanza scuola-lavoro ne uscirebbe dovunque rafforzata. Non seguiamo quanti s'affidano a schermaglie politiche e legali sulla definizione dei "Lep" (che al massimo stabilizzerebbero ad libitum la spesa odierna corrente con tutte le tradizionali e palesi discriminazioni) o ad altre barzellette "causidiche" che coprono un'acquiescenza di fondo.

Il cosiddetto "federalismo scolastico" è un cavallo di battaglia della Lega già da quando Bossi parlava di "scuola nazionale padana". La "destra nazionale & sociale" naturalmente lascia fare perché promuove gli egoismi ed il "particolare". Questa destra è sempre assolutamente corporativa ed antipopolare, come s'è visto subito, dall'eliminazione del reddito di cittadinanza al pieno ritorno delle accise senza nessun attacco agli extra-profitti delle

imprese energetiche, dagli sconti sull'evasione fiscale al gravame imposto sui lavoratori dipendenti tassati più del doppio di una partita Iva, sino ai nuovi regali al disonesto business del calcio e al manganello sui giovani dei Rave-party (6 anni di galera), nonché alla stretta sulle rotte delle Ong che lascia spesso scoperto il Mediterraneo meridionale facendo impennare le morti in mare. Quel che resta dei faccendieri berlusconiani applaude.

L'intesa firmata con Zaia, a suo tempo, sia dal governo Gentiloni che da quello pentalegato, prevedeva per la scuola titolarità regionali e un contratto differenziato (magari anche con notevole aumento d'orario e della flessibilità per le supplenze, com'è già nel Trentino Alto Adige, regione autonoma, grazie ad un accordo sottoscritto nel 2015 anche da "mamma" CGIL che ha svenduto il mansionario e lo stato giuridico dei docenti per 300 euro in più). Il mondo dell'istruzione pare dunque destinato a fare da apripista, incardinando per la prima volta la regionalizzazione del personale (cosa mai successa prima in nessun altro settore): questo governo aprirà così la strada alle gabbie salariali anche per la sanità ed i servizi, chiudendo in un ghetto il Meridione.

Qualcuno a Nord, ammaliato dalle "sirene" del ministro "del merito" (!) Valditara, crede nel "miracolo" di stipendi più alti, ma per quanti passeranno dallo stato alle regioni è pronto lo stesso tiro mancino che subì in ogni parte del Paese quella parte di personale non docente statalizzata nel 2000 proveniente dagli Enti Locali. In questo caso si tratterebbe dello scomputo degli anni di servizio maturati nello stato, con l'annullamento dell'anzianità e la sparizione dei "gradoni", non presenti nel Ccnl degli enti locali. Agli ATA ex Enti Locali venne invece all'epoca azzerata del tutto l'anzianità di servizio, con un danno fortissimo su stipendi e pensionamenti. A legulei e giustizialisti ricordiamo che questi 70mila lavoratori della scuola che, a parità di mansioni ed orario percepiscono oggi uno stipendio ridotto rispetto ai loro colleghi o sono andati in pensione dopo 42 anni di contributi con pensioni da 1000 euro, nonostante dieci sentenze favorevole della Suprema Corte Europea, attendono ancora giustizia.

UNICOBAS NOTIZIE -quindicinale-
aut.Tribunale di Livorno n°6 del 04/03/03
Direttore Responsabile: Claudio Galatolo

UNICOBAS
SCUOLA & UNIVERSITA'
sede regionale Toscana
via Pieroni 27,57123
Livorno, tel 0586210116
sede nazionale
Via Casoria 16, 00182
Roma, tel/fax 067027683
**Puoi trovare questo
e altro materiale agli
indirizzi web:**
www.unicobas.org
www.unicobaslivorno.it
email:
unicobas.rm@tiscali.it
info@unicobaslivorno.it

